



# L'Unità 2



SABATO 14 SETTEMBRE 1996

In una lunga conferenza stampa il ct della Nazionale non fa autocritica e difende le sue scelte

## Sacchi riparte da Sacchi

La sconfitta inglese? Non c'è mai stata

SANDRO ONOFRI

**L**A CONFERENZA stampa tenuta ieri all'Olimpico da Sacchi, si può tranquillamente dire, è stata inutile. I giornalisti avrebbero potuto benissimo rispondere da soli alle domande, e di sicuro non sarebbero andati troppo lontani dalle risposte che sono state concretamente rilasciate dal tecnico azzurro. I soliti discorsi: mi dispiace per coloro che amano la nazionale, faremo meglio, nessuna prevenzione per i calciatori che giocano all'estero, e via di seguito. Le risposte che sapevamo già un quarto d'ora prima di leggerle. Niente mea culpa, come ci si aspettava; nessuna autocritica sostanziale, come si immaginava; ostinata conferma delle proprie tesi, come si temeva; ripetizione letterale delle più sentite sue verità, e ne eravamo certi, avremmo potuto scommetterci. Sacchi, rimasto alla guida della squadra per un puro colpo del caso in seguito alle note vicende federali, ha spiegato di non avere mai pensato alle dimissioni, aggiungendo che chi le aspettava non ha memoria. Ha detto esattamente così: gli italiani non hanno memoria, non ricordano che in questo momento stanno ancora parlando col vice campione del mondo.

Ora, ovviamente non si chiede a nessuno di abiurare dalle proprie convinzioni, tanto meno da quelle calcistiche che tragedie vere per fortuna non ne possono causare. Né si negano a Sacchi i meriti e il significato dei successi ottenuti nella sua carriera, e perfino certi aspetti spettacolari del gioco da lui predicato. Non è questo. Ciò che colpisce di più nelle sue dichiarazioni è l'agilità con la quale riesce a contorcersi e a districarsi per far sì che dalle sue contraddizioni esca comunque ogni volta senza compromettere minimamente le sue ferree certezze. È proprio strano, per esempio, che un allenatore di calcio, cioè una persona che dovrebbe essere sensibile agli umori delle persone che si trova a gestire, consideri colpa del fato, o comunque di qualche entità insondabile, i cali di tensione, la deconcentrazione, la demotivazione, il complesso di superiorità o di inferiorità. Ma sanno tutti che compito suo sarebbe stato quello di capire i giocatori, e di aiutarli a trovare la condizione psicologica giusta. Chiunque si trovi a dover gestire un gruppo, gli allenatori sui campi, i professori nelle scuole, i capireparto nelle fabbriche, tutti sanno che il compito più difficile nella propria professione è proprio quello di mettere gli altri nella condizione psicologica più adatta a rendere al meglio, e che per questo motivo bisogna sempre dar modo alle singole indoli e nature di potersi esprimere. È proprio questo che è stato sempre rimproverato a Sacchi, almeno da queste colonne: la mortificazione cui ha sottoposto campioni come Baggio, Signori, Vialli, Mancini, e lo schiacciamento degli altri.

**S**ACCHI HA poi inciampato di brutto nell'affermare che Maradona, pur essendo il campione che era, ha vinto meno di Colombo, E Gullit? E Van Basten? E Rijkaard? E Baresi, Maldini, Donadoni? Creature anche sue, certo, ma campioni affiancati a campioni, che Sacchi ha fatto in modo di far restare tali, ma che non ha creato. Maradona ha fatto un miracolo a Napoli, ha fatto nascere intorno a sé, insieme a Bianchi, una squadra entusiasta e fantasiosa. È questa la differenza.

Insomma oggi è ufficiale quello che sapevamo già ieri, e cioè che nulla cambierà, che saranno premiati i calciatori più disciplinati e non quelli con maggior classe. Ricomincerà la solita girandola di atleti provati e scelti non in base alle loro qualità tecniche ma alla straripante adattabilità agli schemi "sacchiani", come si usa dire. Torneremo ad arrabbiarci per l'esclusione di qualche campione e a storcere la bocca per l'utilizzazione di qualche mezza cartuccia che però ha un carattere sufficientemente permeabile ai voleri ripetuti e ripetuti e ripetuti dal suo tecnico. Vedremo. C'è chi difende una presunta genialità di Sacchi, e questo non è un problema. Ma i risultati, che fanno il genio, non confermano tanta convinzione. Sarebbe meglio considerarlo quello che è, un bravo allenatore con i suoi difetti, abile più di altri a semplificarci la vita facendoci poche, pochissime domande.

Un'ora e mezza di parole per ritrovarsi al punto di prima. In una lunga conferenza stampa Arrigo Sacchi, che dopo ottantacinque giorni di silenzio è tornato a parlare in pubblico, non ha certo fatto autocritica. «L'Italia è andata male agli Europei in Inghilterra perché sono mancate le motivazioni, perché non c'è stata intensità». Niente di più. Sacchi ha ribadito punto per punto tutto il suo «calcio-pensiero». «Gli schemi che ingabbiano il gioco? Maradona in sette anni a Napoli non ha vinto quello che ha vinto Colombo in tre anni al Milan... Certo i giocatori non sono tutti uguali ma non c'è nessuna differenza abissale tra un Ravanello, un Chiesa, un Signori. I risultati dipendono essenzialmente

«Agli Europei non è mancato il gioco ma la volontà»

S. BOLDRINI  
A PAGINA 11

dal gioco. Il futuro? «Il mio obiettivo è trovare venti giocatori animati da nobili sentimenti, non da ripicche e da risentimenti». Niente nomi se non qualche traccia che fa pensare all'ennesimo ostracismo nei confronti di Baggio. Poca roba insomma. Ma la Federcalcio non voleva trovarsi il 30 settembre (data del raduno della Nazionale in vista delle due gare contro Moldavia e Georgia) con una situazione irrisolta. Sforzo encomiabile, quello del commissario straordinario Pagnozzi, peccato che Sacchi abbia voluto per l'ennesima volta sfidare il mondo. Vista dopo l'ultima puntata, la più attesa, non c'è da farsi illusioni: l'uomo di Fusignano vuole continuare a comportarsi come Don Chisciotte. O come Sacchi.



### Grande concerto a New York Eric Clapton suona per Armani

Show a New York per l'apertura del nuovo mega Emporio Armani. All'esclusiva festa hanno partecipato Sarah Ferguson e divi dello spettacolo. Ma il più applaudito è stato Eric Clapton: con la sua chitarra ha incantato i presenti.

GIANLUCA LO VETRO

A PAGINA 5

### Un convegno a Cetona Cari liberali immaginari

A Cetona, culture politiche italiane a confronto. È un'occasione per fare i conti con la tradizione liberale, in un momento in cui tutti si professano liberali. Partecipano tra gli altri Cerconi, Rebuffa, Tarchi, Petracca.

MICHELE PROSPERO

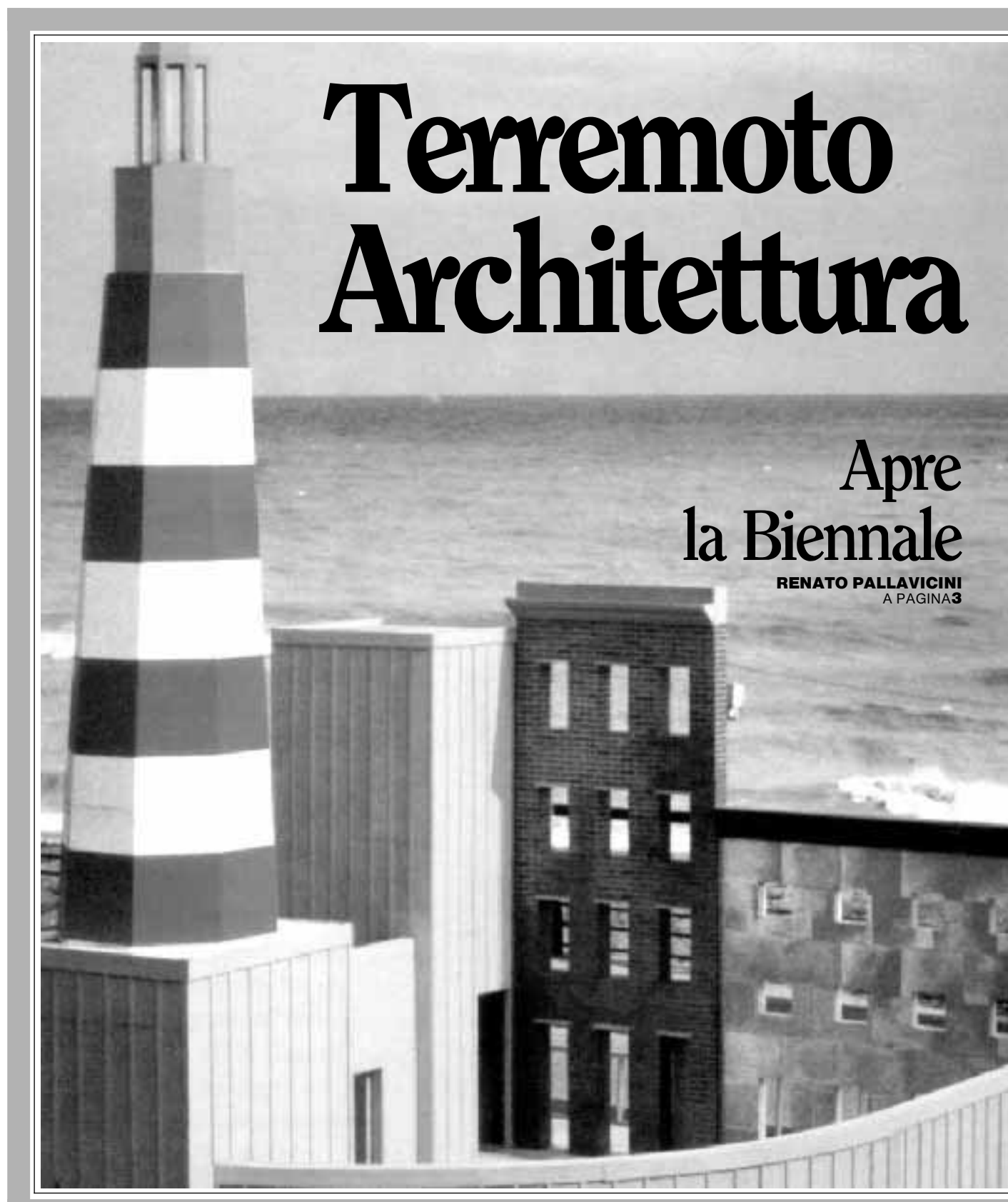
A PAGINA 2

### Ritrovati i resti fossili Ecco il pranzo del Tirannosauro

Volete sapere cosa mangiava in Tirannosauro? Semplice, ora sono stati trovati i resti fossili di un suo pranzo e contengono una bella porzione di Triceratopo, un grande sauro. «È come se ogni suo dente avesse la forza di un Tir»

GIOVANNI SASSI

A PAGINA 4



## Terremoto Architettura

Apri  
la Biennale

RENATO PALLAVICINI  
A PAGINA 3

Aldo Rossi, Architetture 1988-1992

SOTTOSUOLO

## La pazzia del comandante-dio

**Che fine ha fatto il generale Ratko Mladic? Da tempo il comandante in campo delle milizie serbo-bosniache non si fa vedere in pubblico. Su di lui si sono fatte mille ipotesi. L'ultima, di ieri, è che Ratko Mladic sarebbe impazzito. Secondo il giornale albanese «Tirana News» sarebbe vittima di violente crisi isteriche e ipomaniacali. A svelare la notizia sarebbero stati alcuni uomini della sua stessa scorta. Chiuso da oltre un mese con una settantina di uomini armati nel suo bunker segreto a Piro, una località montana a 150 chilometri da Belgrado, il generale darebbe segni sempre più evidenti di squilibrio. Ma c'è anche chi sospetta un ulteriore inganno dell'uomo accusato dal tribunale internazionale dell'Aia dei più orrendi crimini di guerra.**

FERDINANDO CAMON

**D**I RATKO MLADIC ricordo una breve sequenza filmica, di accesa chiarezza: lo mostrava come un dio che manda a uccidere e assolve anticipatamente gli uccisori, come se il sangue che vanno a spargere fosse il loro battesimo. Come nascono i soldati-killer, come un popolo possa di colpo trasformarsi da pacifico in guerriero, come i suoi figli (di ventitrent'anni) possano bruciare paesi e sotterrare in fosse comuni i civili, è chiarito, una volta per tutte, in quel filmato. Eccolo, come riemerge nella mente: Mladic, tozzo e largo, sta in piedi davanti a una siepe, la siepe ha un buco, lungo la siepe vengono avanti a schiena curva i suoi soldati, tenendo il kalashnikov con la sinistra, strano, non saranno tutti mancini?, come arrivano al comandante lui allunga la mano destra a palmo in giù, i soldati si inginocchiano, gli prendono la mano e se la portano alle labbra, chinando la testa, poi si alzano, si passano il mitra sulla mano destra, ed escono dal buco della siepe. Per il buco si vede un villaggio. È mattina, il

villaggio dorme. Fra poco non ci sarà più. Quel bacio sulla mano è il rito che santifica i soldati prima che uccidano: che li rende «degni di uccidere». L'omicidio come ascesi. Il delitto come ostia. Nessuna indagine storica, psicologica, militare, contiene tanta chiarezza, sulla trasformazione dell'uomo in killer, come quelle immagini. Il tuo comandante è un dio, non uccidi per te ma per lui, uccidendo fai la sua volontà e il tuo bene, e il bene di coloro che uccidi.

Mi chiedevo che ne sarebbe stato di Mladic, come sarebbe ridiscosto in terra, a guerra finita. Come sarebbe tornato uomo. Che cosa gli sarebbe successo. Ed ecco: è impazzito. Sta chiuso in un bunker, guardato a vista da settanta uomini, l'equivalente di due plotoni. La sua guardia del corpo. Che prima aveva il compito di proteggere il dio dagli altri, ora ha il compito di proteggerlo da se stesso. Lo proteggeranno sempre, sano o pazzo, potente o sconfitto. Se qualcuno lo aggredirà, moriranno per lui. Mladic è uscito dalla propria divinità rifugiandosi nella pazzia. Ma i suoi guardiani non ne usciranno mai: evitando la pazzia, non hanno nessuna salvezza.

Paola Malanga  
Tutto il cinema  
di Truffaut



Le opere e le riflessioni di un uomo  
che usò la finzione per raccontare la verità

Pagine 512, Lire 34.000

Baldini&Castoldi